



Un nuovo anno

Comincia un nuovo anno, il Signore ci concede ancora un tempo per stare insieme, per lavorare insieme per il suo Regno. Un anno cui il Papa ha dato una impronta precisa, invitandoci a vivere un Giubileo che mette al centro della nostra riflessione e della nostra vita la parola **misericordia**.

Il nostro anno pastorale comincia con la festa patronale di San Francesco e mi sembra giusto ispirarmi proprio a lui per queste riflessioni. Mi spinge a farlo il fatto che quella parola “misericordia” compare proprio all’inizio del suo Testamento,



dove Francesco descrive il suo cammino o meglio il cammino che il Signore gli ha concesso di fare. Così comincia infatti il Testamento: *“Il Signore dette a me, frate Francesco, d’incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d’animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo”*.

Quando ero nei peccati: Francesco non precisa quali fossero i suoi peccati, quali colpe poteva rimproverarsi. Va invece al centro della questione: la conseguenza del peccato è per lui non poter sopportare la vista dei lebbrosi, di quei poveracci che la malattia e le preclusioni della società mettevano ai margini. Quando uno è centrato su se stesso, fa dei propri progetti, delle proprie attese un criterio assoluto allora non è più capace di guardare in faccia la realtà così com’è, allora ha bisogno di chiudere gli occhi, di chiudersi nella sua cerchia di amici che lo rassicura.

La prima cosa che fa Dio è mandarlo in mezzo ai lebbrosi per fargli comprendere il senso vero della vita. E qui compare quella parola splendida: **misericordia**.

Misericordia vuol dire prima di tutto uno sguardo nuovo sugli altri, sulla realtà, vuol dire condividere lo sguardo buono e benedicente di Dio. Vuol dire saper guardare l’altro non come uno che posso usare, non come uno che deve corrispondere alle mie attese, ma proprio così com’è, con la sua fragilità, con la sua miseria come fa Dio con noi, come ha fatto Dio con San Francesco, chiamandolo, lui peccatore ad essere segno della sua misericordia.

Misericordia però non può ridursi a un sentimento: *“usai con essi misericordia”*. Misericordia è anche un agire, un mettersi in gioco con l’altro, un mettere a disposizione dell’altro le nostre energie e il nostro cuore: è bello che anticamente le istituzioni che si occupavano dei malati si chiamassero (e in molti luoghi ancora si chiamano) “misericordie”.

Allora cominciare con la festa del nostro grande patrono vuol dire anche trovare ispirazione per lo stile che deve animare il nostro cammino, per lo spirito col quale affrontare il nostro cammino di quest’anno.

Il nostro impegno nella catechesi cosa vuole essere se non aiutarci e aiutare a scoprire e a vivere questa misericordia del Signore?

Cosa significa il tempo dedicato da tanti volontari per offrire ai ragazzi luoghi di amicizia e di accompagnamento alla loro crescita (penso all’Oratorio o all’Aurora) se non manifestare questo desiderio?

Cosa significa l'impegno per i poveri di tante persone che spendono tempo ed energie talvolta affrontando problemi enormi, che potrebbero essere scoraggianti se non il desiderio di mostrare a tutti, senza differenza alcuna, questo volto misericordioso del Signore?

Cosa significa il nostro ritrovarci a celebrare insieme l'Eucarestia, il nostro sforzo per renderla più bella e partecipata se non il desiderio di sperimentare ogni volta il dono di amore del Signore che si rinnova?

Cominciamo allora con questo spirito, chiedendo al Signore che tutte le nostre iniziative, tutti i nostri rapporti siano segnati da questo stile: che il Signore ci aiuti davvero a "usare misericordia" tra di noi e di saperla offrire a tutti come il dono prezioso che viene dal Signore

fr. Luigi